

Fini: «Si va avanti senza ribaltoni con un nuovo patto di legislatura». Poi sentenza: «Il Pdl non esiste più». (Guarda la videosintesi dell'intervento)

MIRABELLO (FERRARA) - Quello della mia «estromissione» dal Pdl è «un atto, e non ho nessuna difficoltà a dirlo, che forse è stato ispirato a chi lo ha scritto, e so che non lo ha scritto Berlusconi, da quel libro nero del comunismo che ci fu consegnato quando demmo vita a alleanza nazionale perché soltanto dalle pagine del peggior stalinismo si può essere messi alla porta senza alcun contraddittorio e con motivazioni che sono assolutamente ridicole». È questo uno dei passaggi forti del discorso del presidente della Camera, Gianfranco Fini, dal palco della Festa Tricolore.

IL DISCORSO - Mirabello «è diventata ed è per un giorno capitale della politica italiana». Gianfranco Fini dedica alla cittadina nel Ferrarese l'inizio del suo intervento. Ricorda che «qui affondano le radici di parte della mia famiglia e qui tanti anni fa un uomo capace di guardare innanzi» Giorgio Almirante, «indicò al suo popolo la necessità di un salto di generazione. E credo che la presenza qui stasera insieme a tanti di un uomo come Mirko Tremaglia sia la più bella dimostrazione di quella ideale continuità». Mirabello, prosegue, è il «luogo delle emozioni che nel corso del tempo si sono rinnovate. Qui la destra italiana ha vissuto momenti importanti. Fu ancora qui che preconizzammo ulteriore svolta che portò alla nascita del Pdl». Ma, ha sottolineato «l'emozione di ieri è nulla rispetto a questo momento. Mai mai mai ho provato un'emozione forte come stasera».

La Festa Tricolore a Mirabello La Festa Tricolore a Mirabello La Festa Tricolore a Mirabello La Festa Tricolore a Mirabello La Festa Tricolore a Mirabello La Festa Tricolore a Mirabello La Festa Tricolore a Mirabello La Festa Tricolore a Mirabello La Festa Tricolore a Mirabello La Festa Tricolore a Mirabello

GARANTISMO - Una delle «questioni forse più spinose» che ha visto contrapposti i due fondatori del Pdl è la questione della giustizia. Ne è convinto il presidente della Camera Gianfranco Fini che da Mirabello si rivolge a Berlusconi. «Il garantismo - dice Fini - è un principio sacrosanto, ma mai può essere considerato come una sorta di impunità permanente. Deve essere, infatti, garantita la condizione che processi si svolgano e si concludano e che si accertino se ci sono responsabilità». «La Magistratura - aggiunge il cofondatore del Pdl - è caposaldo della democrazia italiana».

GHEDDAFI - Fini ha duramente criticato l'accoglienza riservata a Muammar Gheddafi durante la recente visita a Roma. È stato, ha detto nel suo intervento alla festa di Mirabello, «uno spettacolo poco decoroso quello con cui è stato accolto un personaggio che non può insegnare nulla né del rispetto delle donne né della dignità della persona». Certo, ha riconosciuto, «da ex ministro degli Esteri conosco la "real politik", ma non può portare a una sorta di genuflessione nei confronti di chi non può ergersi né a maestro né a punto di riferimento».

LA STANDA - Con la premessa «Berlusconi è un uomo di spirito» Fini ha fatto anche qualche battuta. «Capirà e non si offenderà. Questi parlamentari non sono come i clienti della Standa che se non cambiano il supermercato ottengono il premio fedeltà. I parlamentari che sono qui hanno voglia di fare politica e di parlare alla gente».

IL PARLAMENTO - «Il Parlamento non può essere una sorta di dependance del governo» ha detto Fini

aggiungendo: «Ci vuole rispetto delle istituzioni e per questo saluto il capo dello Stato che è un punto di riferimento della nostra Costituzione». Quindi Fini ha chiosato: «Governare non può mai significare in alcun modo comandare. Governare è comprendere le ragioni altrui e garantire equilibrio tra i poteri». E «chi ha responsabilità istituzionali deve rispettare tutte le altre istituzioni, a partire dal Capo dello Stato, che è un punto di riferimento». «Bisogna dire chiaramente che la magistratura è un caposaldo della democrazia italiana».

BERLUSCONI - «Berlusconi ha tanti meriti, ma anche qualche difetto: in primo luogo di non aver ben compreso che in una democrazia liberale non può esserci l'eresia, perché non c'è l'ortodossia. Siamo tutti grati a Berlusconi, e lo dico senza ironia, per quello che ha fatto soprattutto nel 1994 per fermare la "gioiosa macchina da guerra", ma la gratitudine non può significare che ogni volta che si indica una strada diversa si incorre in una "lesa maestà"». «Non ci può essere una lesa maestà perché non c'è un popolo di sudditi ma di cittadini», ha aggiunto Fini. Ma «governare non può mai, in alcun modo, significare comandare» dice Fini rispondendo a quanti lo hanno accusato di «stillicidio di dissenso» per aver criticato certi atteggiamenti del premier. Piuttosto, conclude, «significa garantire equilibrio tra i poteri e garantire le ragioni altrui». Poi l'attacco ai telegiornali: «I telegiornali, salvo nobili eccezioni, sembrano fotocopie dei fogli d'ordine del Pdl».

PDL - Fini ha decretato la morte del Pdl. «Il Popolo della libertà non c'è più», ha detto il presidente della Camera dalla festa di Mirabello. Dunque, «non potrà accadere che Futuro e libertà possa rientrare in ciò che non c'è più», ha sottolineato, «ora si va avanti». Attualmente, ha aggiunto, «c'è il partito del predellino, ma il Popolo della libertà non c'è più. È in qualche modo Forza Italia che si è allargato». «Il Pdl come lo avevamo immaginato e conosciuto non esiste più, è finito il 29 luglio». La data si riferisce alla riunione dell'ufficio di presidenza che lo ha di fatto espulso dal partito. «Il Pdl non può essere derubricato a contorno del leader, un grande partito deve essere qualcosa di più del coro dei plaudenti». Un grande partito liberale, aggiunge il presidente della Camera, «deve essere una fucina di idee, un polmone che respira e che dà ossigeno anche all'intera azione del governo». E allora, sottolinea, «rivendicare il diritto di avanzare delle proposte, la necessità di esprimere delle critiche, di svolgere delle analisi e fare delle valutazioni non può essere frazionismo, boicottaggio, controcanto. È piuttosto democrazia interna, altro che teatrino della politica». Invece il «Fli non è An in sedicesimo. Chi lo pensa non ha capito nulla: Fli è lo spirito autentico del sogno Pdl. È pensare che la transizione possa finire».

METODO BOFFO - «Si va avanti senza farci intimidire da quello che è stato il "metodo Boffo" messo in campo da alcuni giornali che dovrebbero essere, pensate un po', il biglietto d'amore del partito dell'amore; noi non ci facciamo intimidire perché di intimidazioni ne abbiamo vissute ben altre. Non ci facciamo intimidire da campagne paranoiche e patetiche». «Ho fiducia nella magistratura e aspettiamo che sia la magistratura a stabilire le responsabilità». Poi il leader di Fli ha aggiunto: «Vado avanti nonostante gli attacchi infami, non tanto contro la mia persona, ma contro la mia famiglia. Una cosa tipica degli infami. La campagna estiva di alcuni giornali del centrodestra è stata il tentativo di dar vita ad un'autentica lapidazione di tipo islamico contro la mia famiglia». Il presidente della Camera ha aggiunto: «Questi giornali sono «il biglietto da visita del partito dell'amore. Immaginiamo cosa scriverebbero se diventassero un po' meno amichevoli».

PATTO DI LEGISLATURA - «Si va avanti - dice il presidente della Camera dal palco di Mirabello - senza ribaltoni o ribaltini, senza cambi di campo. E senza atteggiamenti che possano dare in alcun modo agli elettori la sensazione che noi si abbia raccolto voti nel centrodestra per poi portarli da qualche altra parte». Ma si va avanti, avverte Fini, «convinti della necessità di onorare quel patto con gli elettori, ma fino

in fondo, senza magari aggiungerci qualche parte che nel programma non c'era e che invece diventa un'emergenza». «Sosterremo lealmente quei punti» che il premier presenterà alle Camere, «ma noi chiederemo, e non dovrà esserci negato, di discutere di come si traducono in realtà i titoli delle riforme». «Avanzeremo in Parlamento con spirito costruttivo le nostre proposte. Non per remare contro, ma per far camminare il governo più veloce». Poi il leader di Fli ha aggiunto: «Cercheremo di dar vita a quello che è stato chiamato un patto di legislatura per arrivare al termine dei 5 anni e riempire di fatti concreti gli anni che separano dal voto. Un nuovo patto di legislatura che non sia un tavolo a due gambe. Dov'è finito quel punto del programma -domanda- dove si prevedeva l'abolizione delle province? E quello che riguardava la privatizzazione e liberalizzazione delle municipalizzate?». «Berlusconi - si dice poi convinto Fini- metterà da parte l'ostracismo perché noi non ci fermiamo e andiamo avanti. Ha ben compreso che non servono a nulla gli ultimatum». «Berlusconi - fa notare ancora - ha diritto di governare perché scelto dagli elettori. E pensare a scorciatoie giudiziarie per toglierlo di mezzo è una lesione alla sovranità dello Stato».

BOSSI - «Bossi - ha detto Fini - è un leader popolare, abbiamo polemizzato tante volte, solo chi non conosce la storia oltre che la geografia può pensare che la Padania esista davvero. Ma capisce che quella bandiera che alzato per primo, fra lo scetticismo e l'ironia, quella del federalismo oggi può essere bandiera che determinerebbe il compimento di una missione storica. Quel federalismo è possibile solo se è nell'interesse di tutta Italia non solo in quella della parte più progredita. Nella commissione bicamerale che dovrà verificare i decreti attuativi del federalismo fiscale dovremmo discutere e non lasciare la discussione all'asse Tremonti-Calderoli» La riforma del federalismo fiscale in questo senso deve servire, secondo Fini «per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia». «Il federalismo è possibile solo se sarà fatto» nell'interesse di tutta l'Italia, non soltanto nella parte più sviluppata del Paese. Bossi sa che è possibile realizzare il federalismo, ma solo se nell'interesse generale» e se non è «a scapito del Mezzogiorno».

GIUSTIZIA - «Io non sarò mai contrario al lodo Alfano o al legittimo impedimento». Poi il leader di Fli ha aggiunto: «Berlusconi ha il diritto di governare senza che una parte della magistratura lo possa mettere fuorigioco. Ma quel simpatico dottor "Stranamore" che è l'onorevole Ghedini non deve trovare una soluzione purché sia. Dobbiamo lavorare non ad una legge "ad personam", ma per una legge, come in altri paesi d'Europa per tutelare la figura del capo del governo. E quindi non la cancellazione dei processi, ma la sospensione». Infine conclude: «La riforma va fatta per garantire gli onesti. Tutti vogliono che i processi si concludano in tempi brevi, ma la cosa inaccettabile è che una volta definiti i tempi congrui, li si renda retroattivi, lasciando così le parti lese e le vittime con un pugno di mosche in mano».

LEGGE ELETTORALE - «Gli italiani hanno il diritto di scegliere non solo il premier ma anche i loro parlamentari». Con questa frase Fini apre alla riforma della legge elettorale. «Poi discuteremo come, se con il collegio o la preferenza, ma è un diritto degli italiani», ha aggiunto Fini, che ha sottolineato il suo «mea culpa, perché a quella legge ho contribuito anche io» ma sono «vergognose le liste 'prendere o lasciare'».

MINISTRO SVILUPPO ECONOMICO - Gianfranco Fini ha criticato il lungo interim di Silvio Berlusconi alla testa del ministero dello Sviluppo economico. «In quale altro Paese manca un ministro dello Sviluppo economico?», ha detto il presidente della Camera dal palco della festa di Mirabello. Nonostante il "ghe pensi mi", aspettiamo ancora che l'oracolo di Delfi si pronunci sul ministro dello Sviluppo Economico».

ECONOMIA - «Fli deve anche fare tutto il possibile per affiancare ai soliti due temi, federalismo e giustizia, anche altri temi come quello di far ripartire l'economia. Anche per essere coerenti con il monito del capo dello Stato e delle imprese». Poi il leader di Fli ha aggiunto: «C'è un'Italia preoccupata e sfibrata.

L'ottimismo non è solo la forza della volontà. L'ottimismo si deve tradurre nella capacità di fare la riforme. Il nostro governo ha ben fermato la crisi, ma oggi dobbiamo far ripartire l'economia. Non basta che i nostri conti pubblici tengono. Dobbiamo far ripartire l'economia. Come? Facendo le riforme che erano nel programma originario del Pdl. Riforme che portino una sintesi, ad un nuovo patto tra il capitale e il lavoro. Mettendo i produttori di ricchezza dalla stessa parte della barricata». Poi ha rilanciato «la grande assise del mondo del lavoro». «Se nell'ambito di cinque punti si deve ridurre carico fiscale, la proposta che noi facciamo è: interveniamo sul quoziente familiare per far sì che chi ha figli, anziani e disabili a carico abbia un peso fiscale minore», puntualizza Fini.

ETICA - «Chiamo a raccolta l'Italia che lavora che è poi l'Italia onesta», ha detto Fini: «L'Italia onesta è quella dell'etica del dovere: quella dell'etica che un padre insegna ad un figlio. Il senso del dovere, di appartenenza e civico». Per Fini «non bisogna avere paura di aiutare i più deboli. Sono i deboli che hanno bisogno di garanzie e non i più forti. Questo per me è il centrodestra e della politica con la p maiuscola». L'ex leader di An ha quindi rilanciato l'idea di un «codice etico» per gli incarichi pubblici.

LA CONCLUSIONE - «Ridiamo un senso alla politica e andiamo avanti nel nome delle nostre idee». Così Fini ha concluso il suo intervento, durato circa un'ora e mezza. «Quando avevamo 18-20 anni, quando nessuno pensava che saremmo entrati in Parlamento e avremmo ricoperto cariche istituzionali - sottolinea Fini - amavamo dire che se un uomo non ha fiducia nelle sue idee e non è pronto ad impegnarsi per quelle idee, anche se scomode, o non valgono nulla quelle idee o non vale nulla quell'uomo». E siccome «le nostre idee valgono certamente - conclude - è nel nome di quelle idee che va avanti l'impegno la lotta e l'azione di futuro e libertà».

ACQUA - Dopo il lungo intervento dal palco di Mirabello, Gianfranco Fini si è fatto subito portare un bicchiere d'acqua prima di lasciare il palco. Per alcuni istanti, subito dopo la fine dell'intervento, Fini era sembrato piuttosto affaticato per avere parlato a braccio per circa un'ora e mezza. Ha lasciato quindi, insieme allo stato maggiore di Futuro e Libertà e con accanto la compagna Elisabetta Tulliani la zona del palco per raggiungere, acclamato dai militanti e simpatizzanti del movimento, il ristorante della festa. Lì si è seduto a tavola insieme alla compagna e ai parlamentari del movimento.